

## Il papa sul lavoro

Un profeta  
che non usa la fede  
come ammortizzatore

NICHI VENDOLA

**L**a radicalità evangelica del magistero di Papa Francesco è, in tutta evidenza, il contrario di una deriva integralistica o mistica. E, a differenza da ciò che lamenta l'ala tradizionalista del cattolicesimo, non ha alcuna soggezione verso le seduzioni della secolarizzazione.

— segue a pagina 15 —

## Sul lavoro le parole di un profeta che non usa la fede come ammortizzatore sociale

NICHI VENDOLA

— segue dalla prima —

■ Le sue parole vanno dritte al cuore delle cose ed esibiscono fastidio per gli eufemismi che spesso le cose le manipolano o le anestetizzano.

**QUELLA RADICALITÀ COGLIE** la radice dei mali del secolo e non usa la fede come «ammortizzatore sociale». Anzi.

Nelle sontuose sale vaticane o nelle polverose periferie del pianeta, la «buona novella» che il pontefice annuncia non è una sublimazione mistica delle cattive notizie che dicono della miseria di un'epoca di guerra globale, una guerra che si presenta persino in forme pulviscolari: la guerra come terrore industriale o come artigianato dei «lupi solitari», la guerra alla bio-sfera nel nome della mercificazione di tutto il vivente, la guerra sociale contro il lavoro e i suoi diritti, la guerra degli uomini contro le donne, la guerra dei più ricchi contro i più poveri, la guerra e i suoi derivati culturali che elevano muri e partoriscono paure individuali e fobie collettive.

La radicalità di Bergoglio a me appare tutta giocata sul ter-

reno del discernimento e dell'analisi anti-retorica della malattia sociale e antropologica che affligge la nostra post-modernità, a partire dall'Occidente: la disumanizzazione della vita, alienata e desacralizzata in nome della religione del profitto economico, ridotta a oggetto di veloce consumo, spesso considerata scarto o eccedenza da chi non vede il volto delle persone al di là delle assettiche statistiche con cui ci raccontiamo o con cui ci nascondiamo.

**COLPISCE LA VIVIDEZZA dell'affresco con cui, nei discorsi ai movimenti popolari, il Papa «venuto dalla fine del mondo» racconta il vivere concreto, amaro, spoglio, degli poveri: a cui non offre consolazione, bensì esortazione alla lotta, direi alla resilienza; colpisce la precisione puntigliosa con cui evoca ciascun tassello del mosaico, ciascun soggetto sociale, non riducendolo mai a mera sociologia, a oggetto di studio o di terapie riparative.**

Il suo incontro con gli «ultimi» diviene scontro con i «primi», ovvero conflitto aperto con quelle gerarchie socio-economiche che presentano la disegualanza come natura e che, nel migliore dei casi, pre-

vedono «politiche sociali» di contenimento neo-caritatevole della povertà.

Ed è non generica la povertà di cui parla e per la quale non chiede l'elemosina.

È quel non avere né tetto né legge dei migranti, oggi rappresentati e repressi come disturbatori della quiete pubblica o propagatori di malattie o competitori nel mercato del lavoro servile.

È il non aver casa, ancora oggi mentre cerchiamo alloggi su Marte, proprio come accade a quella coppia che trovò riparo in una grotta per dare alla luce un bambino, prima di migrare da rifugiati in un Paese lontano.

È il non avere terra da coltivare, non poter essere biblici «custodi del creato», perché la terra è bruciata dai pesticidi e dalla mutazione climatica e dalla violenza predatoria delle grandi multinazionali.

È il non avere lavoro, o avere un lavoro precario o saltuario, senza reddito decente, senza tutela sindacale, senza rispetto della dignità e del singolare talento di ciascun essere umano.

**QUANTO DISTANTE** questo

«magistero del lavoro» dalle chiacchiere moderniste sulla flessibilità che alimenterebbe lo sviluppo economico e che invece semplicemente flette e spezza la carne e l'anima delle persone, che differenza con gli anglicismi con cui il lavoro viene parcellizzato, umiliato, svuotato di senso e ridotto a merce o a osso di seppia, che alterità rispetto all'emergenzialismo dei piani di assistenza che distribuiscono briciole di lavoro che è sempre una grande fatica ma non è mai un vero lavoro, quello che offre «la vera inclusione»: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, solidale e partecipe», come scandisce il Papa in uno dei suoi discorsi più belli.

In questa prospettiva la «conversione ecologica» che annuncia Bergoglio - che volle non a caso chiamarsi col nome del poverello di Assisi - è propedeutica a un modo di produzione che ha l'ambizione di capovolgere la piramide sociale che ci schiaccia:

affinché non si estragga ricchezza dalla povertà, ovvero dall'impoverimento della natura, della cultura, della bellezza, dei diritti, della vita e delle sue prerogative.

**QUESTA A ME APPARE** la grande profezia di Bergoglio: non la fuga dalla storia, ma la ricerca nella storia umana di quel filo rosso che lega il dolore alla salvezza, la demistificazione del

male e della sua banalità, ma anche la costante indicazione del varco che lascia intravvedere la luce del bene.

Questo fanno i profeti: dicono la verità, la gridano anche quando è scomoda e rischiosa, la rappresentano dinanzi al popolo, non sono Cassandre che spingono alla rassegnazione o alla depressione, ma sono testimoni di una verità che esorta all'azione, all'as-

sunzione di responsabilità, a diventare «seminatori di cambiamento».

**E QUI I POVERI NON SONO** solo vittime, ma sono anche protagonisti del possibile riscatto di tutti: perché possono insegnarci l'economia del riuso e del riciclo contro quella del consumismo onnivoro e degli scarti, perché i lavoratori poveri, che sono contadini o artigiani o manovali o pesca-

tori o trasportatori o venditori ambulanti o *cartoneros*, sono portatori di un bisogno universale di salvezza del mondo, per andare oltre quella dittatura del presente che colonizza i popoli, atomizza gli individui, rompe i legami sociali, disobeisce al Dio che danza la vita, al Dio che non ci chiede di essere reclute del clericalismo ma senti-nelle che scrutano la notte in attesa di una nuova alba.

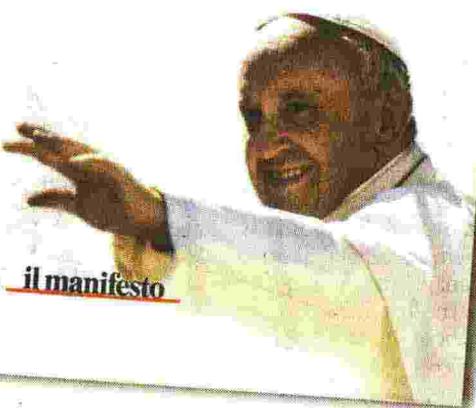
“

L'incontro con gli «ultimi» diviene scontro con i «primi», ovvero conflitto con quelle gerarchie socio-economiche che presentano la disegualanza come natura

*Discorsi ai movimenti popolari*

PAPA  
**FRANCESCO**

**TERRA  
CASA  
LAVORO**



**il manifesto**

“

Quanto distante questo magistero sul lavoro dalle chiacchiere moderniste sulla flessibilità che alimenterebbe lo sviluppo e che invece spezza carne e anima delle persone